



Donne e Istituzioni

Caterina Carpinato

Professoressa ordinaria di Lingua e letteratura neogreca
Prorettrice alla Terza Missione
Università Ca' Foscari Venezia

Sara De Vido

Professoressa associata di Diritto Internazionale
Delegata della Rettrice ai Giorni della Memoria, del Ricordo e alla Parità di genere
Università Ca' Foscari Venezia

e Francesca Rohr

Professoressa ordinaria di Storia Romana
Delegata della Rettrice per Orientamento e Tutorato
Università Ca' Foscari Venezia

conversano con

Carmela Palumbo

Direttrice Generale Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

Carmela

Ci può raccontare brevemente il percorso che l'ha portata ad assumere un ruolo di dirigenza così importante?

Ho cominciato il mio percorso con la classica carriera amministrativa. Sono riuscita a diventare dirigente abbastanza presto, soprattutto per l'epoca in cui questo è accaduto. Maturata l'anzianità minima dei cinque anni, ho infatti superato subito il concorso da dirigente. A circa 38 anni, in un'età quindi molto giovane per gli standard dell'epoca, ho avuto responsabilità dirigenziali in una sede impegnativa, il Provveditorato agli studi di Udine. Mi sono fatta le ossa e l'esperienza sul fronte. Il passaggio alla Direzione Generale è avvenuto per una scelta precisa, fatta dal ministro pro tempore, all'epoca Letizia Moratti, che esercitò il suo ruolo con uno spirito imprenditoriale: non le interessava l'anzianità di servizio o quei ritualismi che all'epoca segnavano le carriere. Valutava di più il profilo e le capacità delle persone da coinvolgere. Ha voluto investire in me e da lì ho iniziato ad assumere responsabilità via via più importanti, in parte sul territorio e in parte al Ministero.

Ha incontrato difficoltà nella sua carriera? Quanto duro da infrangere è il 'soffitto di cristallo' nell'ambito della scuola?

L'accesso alla dirigenza non è stato così difficile: ho investito impegno e studio, perché questo processo è regolato dai concorsi e premia il merito. Particolarmente pesanti sono stati i primi anni che ho svolto come Direttrice Generale. Oggi c'è abbastanza parità di genere in questi ruoli. All'epoca eravamo tre donne su tutto il territorio nazionale e a livello di Ministero. Sono stati anni più duri perché c'era sicuramente un certo pregiudizio. Ero donna ed ero giovane: un mix che mi ha portato a dover dimostrare che ero all'altezza della situazione. Ho lavorato tantissimo, dopo di che non ho trovato più ostacoli.

Lei riveste un ruolo di responsabilità e prestigio. Il suo profilo dimostra che per le donne in Italia è possibile affermarsi e lavorare al servizio delle istituzioni, attraverso i propri talenti, ma anche il proprio impegno, la propria determinazione e la disponibilità al sacrificio. Quali consigli darebbe alle ragazze che stanno attendendo alla propria formazione e si propongono di investire nel proprio futuro professionale?

Il primo consiglio che posso dare è quello di puntare dritto sulla propria formazione, investire, perché non è mai abbastanza, e cercare di avere occasioni di formazione anche all'estero.

Sono opportunità che ampliano la visione e danno modo di analizzare il modo di rapportarsi al lavoro da parte delle donne, che in alcuni Paesi è molto diverso. Il secondo consiglio che darei è non porsi dei limiti perché si è donna: quando si studia, ci si forma e ci si mette alla prova si è 'persone'. Evitiamo di cadere nell'autolimitazione. Mi sento infine di consigliare di curare sempre anche la propria vita privata, perché con l'andare del tempo può essere un'assenza che pesa.

La formazione scolastica rappresenta un diritto per tutti i cittadini e un'imperdibile opportunità. A scuola si impara ad elaborare un pensiero critico, si acquisiscono gli strumenti per interpretare il mondo in cui si vive, si sperimentano le regole della vita in una comunità. La formazione, scolastica e poi universitaria, è la grande occasione per assicurare anche alle donne emancipazione e parità nelle opportunità reali. Nelle famiglie italiane ancora oggi talvolta l'accesso all'istruzione superiore non è sempre garantito in forma paritaria ai figli e alle figlie. Lei si è confrontata con realtà diverse del territorio nazionale; come valuta la situazione in Veneto?

La situazione in Veneto è tra le migliori: l'accesso all'istruzione anche superiore è garantito in modo paritario a maschi e femmine e il livello di dispersione scolastica è tra i più bassi registrati nel nostro Paese. In altri territori, il fatto di essere femmina può incidere sul tema della dispersione scolastica, ma sul nostro territorio assolutamente no. Quello che invece va notato è che c'è molto 'genere' nelle scelte scolastiche. Fino alla terza media le ragazze hanno le stesse opportunità e sono spesso più brave e più impegnate dei maschi; sono più costanti nello studio. A livello di scelta nella scuola superiore si verificano invece poi delle divaricazioni: assistiamo a una forte scelta verso la licealità da parte delle ragazze, con esclusione del Liceo Scientifico che resta appannaggio anche dei maschi. Il Liceo Classico viaggia sul 70% della presenza femminile, come il Liceo delle Scienze Umane. Se andiamo verso l'istruzione tecnico-professionale c'è una prevalenza maschile accentuatissima, soprattutto negli indirizzi di tipo tecnico-tecnologico. Questo vale in tutta l'area delle discipline tecniche e delle STEM: è un fatto che comincia a partire dalla scuola superiore e poi si riflette sulla scelta universitaria.

Il Ministero dell'Istruzione negli ultimi anni si è impegnato nella prospettiva di riequilibrare la componente maschile e quella femminile degli iscritti ai corsi di laurea STEM. A suo parere, quali iniziative nel contesto scolastico possono avvicinare le studentesse alle discipline scientifiche, e in particolare in che modo l'Università può collaborare in tale processo virtuoso? È utile anche una progettualità che incoraggi i ragazzi a seguire le proprie inclinazioni quando riguardano gli studi umanistici, che oggi registrano una netta prevalenza di studentesse?

Lo strumento che dobbiamo usare come alleanza forte tra scuola e università è quello dell'orientamento, inteso non come semplice informazione sui percorsi di studio, ma come orientamento che valorizzi le vocazioni e i talenti delle persone, e che indaghi anche la vocazione e quello che possono esprimere le ragazze nell'ambito delle STEM. Non solo nelle materie scientifiche, dove la presenza femminile sta già incrementando; l'aspetto dove c'è più criticità è quello tecnico-tecnologico. Dobbiamo iniziare a lavorare già dalle scuole medie. Negli ITS, ad esempio, la prevalenza è nettamente maschile, soprattutto nei percorsi di meccanica, mecatronica, informatica, mentre la presenza femminile è decisamente sottorappresentata. È cruciale lavorare sulle skills delle ragazze a livello di scuola media in vista della scelta della scuola superiore. Poi le scelte universitarie saranno conseguenti.

Rispetto a maschi e materie umanistiche: può essere che operi un pregiudizio al contrario. Secondo me però è significativo anche l'impegno nello studio che viene richiesto in percorsi come quello del Liceo Classico. Si rappresenta come un liceo che richiede molto studio e molta applicazione. I maschi, che durante le scuole medie rivelano maggiore discontinuità nello studio, sono disincentivati nella scelta. Bisogna però porre attenzione al fatto che i percorsi tecnici – e noi in Veneto abbiamo scuole tecniche blasonate con insegnanti molto bravi – richiedono altrettanto impegno. Qui, ad esempio, registriamo un dato di dispersione scolastica particolarmente importante.

Venezia è una città dove molte lingue e culture si intrecciano da più di mille anni, e l'intera Regione Veneto ha assorbito questa esperienza multietnica elaborando una sua specificità territoriale:

come possono contribuire scuola e università, insieme, per condividere con le giovani generazioni i valori delle differenze linguistiche, religiose e culturali?

Lo strumento che ci può garantire nell'immediatezza più risultati in questo senso sono gli scambi, da offrire ai giovani delle scuole superiori e dell'università. Dare loro la possibilità di conoscere propri coetanei in altri luoghi e in altre culture è il miglior antidoto contro il pregiudizio e la chiusura, contro una visione stretta della propria vita e del mondo. Quando si conosce l'altro, non si ha paura e cresce invece la voglia di stare con chi è diverso da noi. È molto importante per l'università continuare a lavorare sull'internazionalizzazione, ma anche per le scuole superiori accedere a tutte le possibilità di scambio e gemellaggio con scuole straniere, perché apre la mente degli studenti e rimuove tanti pregiudizi.

Quanto complessa è stata la gestione della pandemia?

È stato molto difficile. Sono tornata in Veneto proprio poco prima che esplosse la pandemia, e ho cominciato a prendere in mano il coordinamento delle scuole del Veneto nella primavera del 2020. È stato uno snodo professionale molto impegnativo: ci siamo trovati davanti un libro bianco. La scuola per noi è presenza, relazione didattica in classe. Di colpo, tutto si è azzerato. La complessità è stata riuscire a tenere insieme il sistema ed evitare che ognuno agisse o trovasse soluzioni per conto proprio. Ho alzato il livello di coordinamento con le scuole, e questo ci ha salvati. Ci siamo visti tantissimo con i dirigenti scolastici, anche due o tre volte alla settimana, per trovare soluzioni condivise. Ci siamo tenuti stretti, uniti. Ora stiamo vedendo le conseguenze sugli studenti, non solo della DAD, che è stato un male necessario, ma di tutto ciò che la pandemia ha rappresentato. Guardiamo a quello che è mancato: la relazione, la presenza, lo scambio. Sono tutti fattori che hanno inciso profondamente. Ora che abbiamo messo alle spalle la parte più critica della pandemia, possiamo lavorare nuovamente con forza sugli apprendimenti e potenziare gli sforzi per ricucire la relazione educativa.



Carmela Palumbo

Laureata in Giurisprudenza, si indirizza fin da subito verso la carriera amministrativa seguendo un corso di formazione specifico alla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione.

Dopo una prima esperienza come Funzionaria nei Provveditorati agli Studi di Padova e Rovigo, nel 1998 supera con successo il concorso per Dirigenti Amministrativi nei ruoli del Ministero della Pubblica Istruzione. Tra il 1999 e il 2004 è Vice-Provveditrice prima e Provveditrice poi presso i Provveditorati di Udine e Padova. Dal 2004 al 2011 assume l'incarico di Direttrice generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto. Tra 2011 e 2017 ricopre diverse posizioni dirigenziali presso il MIUR; dal 2018 al 2020 è a capo del Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione del MIUR, assumendo anche l'interim della Direzione generale per il personale. A maggio 2020, in piena pandemia, le viene nuovamente affidato l'incarico di Direttrice Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, ruolo che ricopre tuttora.